

# **Memorandum dei comunisti libertari nella lotta di classe**

**organizzare una battaglia, lunga e tenace, che riveda protagonista il movimento dei lavoratori, unico soggetto reale che attraverso il suo affrancamento può permettere di superare la barbarie capitalista e avviarci finalmente verso il mondo nuovo.**

**200 euro di aumenti salariali  
per tutti  
riduzione giornaliera delle ore di  
lavoro a parità di paga per le  
30 ore settimanali  
riduzione delle forme  
precarie di lavoro.  
contro il welfare aziendale  
“in ogni circostanza disertare la  
guerra”**

**Cristiano Valente**

L'apertura del XIX congresso del più grande sindacato italiano, la CGIL, rappresenta una formidabile opportunità ed occasione, per la nostra organizzazione, nell'aver un ruolo attivo e prepositivo in quella che si presenta, al di là dei limiti di una struttura dirigente sempre più subalterna ed incapace di essere rappresentanza sociale reale della stragrande maggioranza del mondo del lavoro, una grande e diffusa discussione a livello di massa da parte di lavoratrici e lavoratori iscritti a tale struttura, all'interno della quale i nostri compagni e compagne militano.

La discussione sarà inevitabilmente condizionata dalle recenti elezioni politiche che hanno visto la vittoria di una compagine di centro destra e la formazione di un governo con Presidente del Consiglio la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. La partecipazione e la discussione alle assemblee, sarà inoltre maggiormente vivace, rispetto ai precedenti congressi, anche per la presenza di un documento alternativo al documento presentato dalla segreteria nazionale, definito e sostenuto dalle due ex aree programmatiche di Democrazia e Lavoro e di Riconqui-

stiamo Tutto, non casualmente chiamato le “Radici del sindacato. Senza lotta non c'è futuro”

E' all'interno di questo quadro che occorre puntare ad inserire e propagandare, là dove siamo presenti, le nostre indicazioni come organizzazione politica.

L'aspetto su cui occorre puntare prioritariamente nei nostri interventi, ancor prima degli eventuali obiettivi da indicare, è quella del metodo di analisi.

L'ennesima sconfitta elettorale del Partito Democratico, fino al flop delle formazioni più radicali, da

Unione Popolare fino ai vari partiti comunisti, rende viepiù necessario riprendere le categorie fondamentali di un pensiero e di un ragionamento fecondo, quello materialista, che ha indirizzato e permeato le maggiori e migliori esperienze del movimento dei lavoratori, nella sua incessante necessità di affrancamento dallo sfruttamento capitalistico.

Occorre comprendere che la rappresentanza, questo strano oggetto del desiderio che nelle discussioni a sinistra aleggia da tempo, senza mai definirlo nella sua concretezza, si può determinare e concretizzare solo attraverso la reale capacità di difendere le condizioni materiali del nostro blocco sociale di riferimento.

Nessuna volontà della ragione e nessuna astratta chiamata all'unità delle diverse sigle politiche potrà mai essere collante reale per la rappresentanza.

Così come nessuna legge sulla rappresentanza sindacale, nei posti di lavoro, potrà rappresentare un reale inveramento della capacità conflittuale e della solidarietà di classe, se non viene superata una pratica verticistica e burocratica, dando spazio e peso reale alle assemblee generali dei lavoratori e alle strutture di rappresentanza di base nei luoghi di lavoro.

Concepire le strutture di resistenza delle masse lavoratrici, i sindacati, come strutture sostanzialmente equidistanti dal padronato e dalle classi lavoratrici, non riconoscere la materialità e l'ineluttabilità della lotta fra le classi ed i relativi rapporti di forza fra di esse, porta inevitabilmente a rifiutare la necessità di un sindacato conflittuale, del conflitto in quanto tale, finendo per praticare forme spurie di collaborazionismo con il padronato privato e pubblico, quali la concertazione e la stessa proposta di partecipazione di rappresentanti sindacali nei Consigli di Amministrazione delle aziende, come esplicitamente si indica e si prospetta nel documento di maggioranza, a firma Landini, per il XIX Congresso CGIL.

Tale impostazione non materialista, ma tragicamente sovrapponibile a forme di corporativismo, non può che inverarsi in una posizione tutta

interna al sistema mercantile e liberista in cui le ragioni e gli interessi del mondo del lavoro dipendente vengono inevitabilmente e costantemente sacrificati.

Negando la realtà fattuale e cioè il maggior potere delle imprese, attraverso il ricatto salariale ed occupazionale, si finisce per rinnegare la stessa funzione storica del sindacato come organizzazione di resistenza e di miglioramento continuo e progressivo di tutta la classe lavoratrice. (1)

La presunta autonomia costantemente invocata e richiamata non viene di fatto praticata. L'impresa capitalista, non vista per quello che è, cioè una grande ed immensa macchina idrovora che succhia profitto sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici, ma considerata parte attiva di un libero mercato, astrattamente neutro ed inamovibile, diventa prioritaria e da salvaguardare, rispetto anche ad eventuali concorrenti, magari stranieri, derubricando gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici a variabili dipendenti.

Ed ecco che da struttura di difesa delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori tutti, il sindacato finisce per farsi carico della competitività dell'economia nazionale nello scontro concorrenziale delle diverse borghesie internazionali o dei diversi poli imperialistici sovranazionali, sposando di volta in volta cordate imprenditoriali, facendosi latore di interessi particolari, comunalistici, regionalistici, o "chi può ne ha più ne metta", favorendo di fatto lo sviluppo di culture corporative, affatto estranee all'attuale crescita della cultura individualista dei partiti di destra.

E' quindi necessario partire dalle condizioni materiali della classe e soprattutto è necessario fermare la slavina dell'attacco padronale, generalizzando la battaglia. Le uniche armi che come classe abbiamo sono l'unità, la nostra forza collettiva.

Nessuno può vincere rimanendo nell'ambito della propria categoria e del singolo posto di lavoro.

La recente storia delle sconfitte del movimento operaio dovrebbe aver fatto capire che o generalizziamo la lotta o la sconfitta è sicura.

Possiamo ricordare la tragica sconfitta della FIAT degli anni '80 del secolo scorso, che colpevolmente e volutamente fu lasciata sola, determinando l'arretramento sociale e politico dei successivi anni '90, dove la stessa CGIL e tutte le strutture sindacali maggioritarie accettarono l'abolizione della Scala Mobile, inaugurando l'anno successivo quella pratica sindacale di concertazione che è stata la madre di tutte le successive sconfitte che il movimento operaio ha subito, per arrivare, ad anni più vicini a noi, alla riforma delle pensioni con la legge Fornero e l'introduzione del Jobs Act, che ha cancellato l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, introducendo la libertà di licenziamento ed eliminando gli ultimi brandelli di equità sociale come la pensione retributiva, che garantiva l'80% dell'ultima retribuzione.

Occorre tornare a vincere su alcune battaglie ed obiettivi unificanti e solo così si potrà rideterminare lo sviluppo della solidarietà, della militanza e della partecipazione.

Oggi la questione salariale è prioritaria. Confermata e riconosciuta pubblicamente dallo stesso segretario nazionale della CGIL Landini, il quale ha più volte affermato che l'una tantum di duecento euro, che abbiamo ricevuto a Luglio scorso, non solo fosse insufficiente, ma che quella cifra, per riequilibrare la trentennale riduzione dei nostri salari, ridotti oltremodo dai nuovi livelli inflattivi a due cifre, dovrebbe essere mensile. (2)

Duecento euro d'aumento salariale per tutti, quindi, dovrebbe e potrebbe essere un obiettivo su cui organizzare tutta la nostra forza, dichiarando l'obiettivo e organizzare la battaglia sindacale fino a che l'obiettivo non sia raggiunto.

Al pari della questione salariale l'altro elemento oramai ineludibile è la precarietà dei nuovi e pochi lavori per le nuove generazioni.

L'ubriacatura liberista che ha coinvolto gli stessi gruppi dirigenti sindacali e le stesse forze politiche di sinistra, sulla bontà ed inevitabilità della flessibilità nell'organizzazione del lavoro ha creato un vero e proprio mercato parallelo per le giovani

generazioni, le quali non hanno altra possibilità di entrare nel mondo del lavoro che con contratti a tempo determinato e con livelli salariali insufficienti per garantire loro una reale autonomia economica.

Occorre quindi organizzare una tenace e lunga lotta contro tutte queste forme di precariato (ancora oggi esistono una molteplicità di forme di contratti a tempo) e indicare una sola possibilità di contratto a tempo determinato, come del resto introdotto dal governo spagnolo, prevedendo livelli salariali e normative equivalenti alla forza lavoro non precaria, limitando e contrastando il continuo abbassamento del valore della forza lavoro e la continua ricattabilità di questi lavoratori e lavoratrici.

Occorre introdurre nella discussione generale del movimento operaio e che la stessa CGIL si appresta a definire nel suo Congresso, una richie-

sta forte di riduzione d'orario a parità di paga, unico obiettivo capace di redistribuire il lavoro che c'è, sempre più minacciato dall'introduzione di nuove tecnologie che risparmiano lavoro vivo.

E' inoltre giunto il momento di ripensare e tornare indietro nella rivendicazione e l'introduzione sempre più spinta di quote salariali legate al così detto "welfare aziendale" in quanto forme evidenti di sanità privata che inevitabilmente logora e riduce la stessa sanità pubblica, permettendo inoltre ulteriori risparmi da parte del padronato, in quanto le quote di salario accessorio destinato al welfare sono defiscalizzate.

Infine sulla guerra guerreggiata in atto sul suolo ucraino occorre levare alta la voce denunciando lo scontro imperialistico in atto, che niente a che a vedere con le sorti dei lavoratori ucraini, russi, tanto meno europei, ma che come sempre vede sui

campi di guerra morire le giovani generazioni per interessi non loro, evitando di schierarsi per una

parte sull'altra, rilanciando la battaglia internazionalista e disfattista con la parola d'ordine "in ogni circostanza disertare la guerra". (3)

Su questi obiettivi è necessario impostare una grande battaglia generalizzata del movimento dei lavoratori e cercare di organizzare le Camere del Lavoro Territoriali come centri reali delle iniziative di lotta, favorendo e formando quelle strutture di coordinamento delle rappresentanze dei lavoratori e delle lavoratrici, che seppur evocata nei documenti cartacei, non è stata mai colpevolmente concretizzata.

Queste riflessioni ed indicazioni sono il contributo che come militanti comunisti libertari porteremo nelle discussioni in corso e nelle assemblee dei lavoratori e lavoratrici e là dove sarà possibile presentare e definire ordini del giorno cercando di stimolare la discussione organizzare i primi passi di una battaglia, lunga e tenace, che riveda protagonista il movimento dei lavoratori unico soggetto reale che attraverso il suo affiancamento può permettere di superare la barbarie capitalista e avviarci finalmente verso il mondo nuovo.

**Rappresentazione di un artista iraniano di donne che combattono il patriarcato islamico**



**Note**

- 1) Per maggior approfondimento vedi "il CANTIERE" n.10 Settembre 2022 "La CGIL si appresta al suo XIX° Congresso Nazionale Il lavoro crea il futuro? Dipende da come e da chi lo difende" di Cristiano Valente
- 2) vedi intervento del segretario della Cgil Landini alla manifestazione a piazza del Popolo a Roma 18 Giugno 2022
- 3) "il CANTIERE" n.11 ottobre 2022. "in ogni circostanza disertare la guerra" di Giulio Angeli